

Cultura e Spettacoli

Baudo e Rovazzi a Sanremo Giovani

Saranno Pippo Baudo e Fabio Rovazzi i conduttori di Sanremo Giovani, che andrà in onda dal 17 dicembre su Rai1. A sceglierli il direttore artistico Claudio Baglioni

L'INTERVISTA SILVIA BRIOSCHI / BALLERINA E INSEGNANTE DI DANZA

«Dalla competizione si deve uscire più maturi e consapevoli»

GIURATA NELLA PRIMA EDIZIONE DEL CONCORSO "ENRICA PRATI". LA FINALISSIMA DOMENICA 18 ALLO SPAZIO ROTATIVE

Matteo Prati

● Il conto alla rovescia sta per concludersi, febbrili i preparativi per la finalissima della prima edizione del Concorso "Enrica Prati", premio nazionale intitolato alla vicepresidente di Editoriale Libertà, rivolto a danzatori solisti non professionisti e promosso da Fondazione Libertà, in collaborazione con Associazione Choròs, Editoriale Libertà e Telelibertà. In scena si va il prossimo 18 novembre allo Spazio Rotative di via Benedetto.

A selezionare le 43 finaliste ha contribuito, in qualità di giurato, un altro nome pregiato della danza italiana, Silvia Brioschi, ballerina diplomata al Teatro alla Scala, perfezionata alla Scuola coreografica di Mosca, solista e prima ballerina nei maggiori teatri italiani (Scala, La Fenice di Venezia, Fondazione Arena di Verona, con il Balletto di Toscana a Firenze). Da molti anni svolge un'intensa attività d'insegnante, preparando allievi per concorsi e audizioni. «Un concorso di danza, come è anche questo dedicato ad Enrica Prati, rappresenta

l'occasione per sviluppare la propria forza interiore. Dalla competizione si deve uscire consapevoli e più maturi, sfruttare il momento per migliorare se stessi non pensando necessariamente alla vetta del podio. Ogni volta un passo in più, senza arrendersi, guardando avanti». Quando si parla di danza alla signora Brioschi brillano gli occhi e la frequenza delle sue parole accelera: «Oggi, ancora più di ieri, la danza è la mia vita, negli anni ho capito quanto sia importante donare agli allievi, far emergere tutta la passione, far loro comprendere che in sala non si è soli. Il concetto di gruppo, comunanza di intenti, le colleghe lì al tuo fianco. Persone con cui condividere lo stesso amore ma anche la fatica delle

prove, le gioie di un debutto, conflitti e malinconie. L'importanza del corpo di ballo, la bellezza di mettersi "al servizio" della coreografia e dei primi ballerini. La forza della danza si costruisce in gruppo, io ho fatto la solista e ho fatto parte di diversi corpi e posso garantire che è un vero piacere poter interagire con altri soggetti in scena».

Insegnamenti preziosi da instillare nelle sue allieve...

«La docenza è in un certo senso una vocazione. Mi sono diplomata al Corso Insegnanti organizzato dal Teatro alla Scala, sotto la guida della Signora Prina e della Signora Colombini. Insegnare ti permette di trasmettere passione e consigli alle nuove generazioni. La danza è una realtà in costante evoluzione, non è statica, una scoperta continua. È determinante, però, saper scegliere il maestro a cui affidarsi».

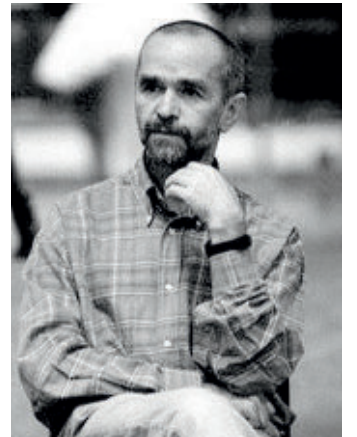
Silvia, parliamo allora di un suo maestro. Lei ha avuto la fortuna di conoscere da vicino un grande della danza come Evgenij Polyakov.



La danza è una realtà in costante evoluzione, è una scoperta continua»



Silvia Brioschi, danzatrice e insegnante, giurata del Concorso "Enrica Prati"



Sopra il coreografo Evgenij Polyakov. Sotto Rudolf Nureyev



«Il mio maestro. Mi ha lasciato una traccia indelebile nella vita artistica e non solo. Come persona e come ballerina gli devo tantissimo. Con lui uno scambio intellettuale molto stimolante. Dico "mio" anche se ha cresciuto centinaia di ballerini. Ne parlo come se l'avessi incontrato ieri sera perché il suo insegnamento non mi ha mai abbandonato. Era una persona generosa con una visione molto aperta della danza, rigoroso ma sempre pronto al dialogo tra le discipline. Era facile volergli bene, il maestro Evgenij aveva una capacità unica di comunicare le sue idee brillanti e innovative. Lo conobbi al Teatro La

Fenice di Venezia. Fu anche chiamato da Rudolf Nureyev, come maître de ballet e coreografo, all'Opéra National de Paris. Mi è sembrato giusto offrire come associazione Polyakov, che rappresento nell'occasione, una borsa di studio per il Concorso "Enrica Prati"».

Ha citato Nureyev, una leggenda. Lei ebbe modo di incontrarlo in diverse occasioni.

«Ed è stato un privilegio. Alla Scala mi scelse per un ruolo nella "Bella addormentata", ero al terzo corso, lo guardavo tra le quinte con deferenza e ammirazione. E poi ancora in "Giselle" nelle ve-

sti di Mirta, la regina delle Villi. Ero emozionatissima, morivo di paura. Lui aveva fama di essere piuttosto intransigente ma con me non ebbe atteggiamenti particolarmente severi, apprezzava chi svolgeva il proprio compito con onestà».

Ripensando alla magia del repertorio classico, qual è il balletto che ancora le riscalda l'anima?

«Quando vedo "Giselle" mi commuovo, è il simbolo del balletto classico e romantico. Mi capita anche con il "Lago dei Cigni". Di recente stessa emozione con "La dame aux camélias" di Neumeier, strepitoso».

Una sfida a colpi di dialetto improvvisando con giochi di parole tra pubblico e attori

Risate e applausi al President con i TraAttori per l'anteprima della rassegna dialettale
PIACENZA

● Il pubblico suggerisce un nome, un luogo, una situazione e gli improvvisatori imbastiscono la storia pazzesca con divertimento loro e del pubblico. È la tecnica del teatro detto "all'improvviso" che TraAttori vanno praticando e diffondendo con corsi di formazione per giovani e meno giovani, in italiano e in dialetto. «Mi piace il dialetto» è il saggio dimostrativo tenuto al Teatro President in anteprima della rassegna di teatro dialettale, dedicata a don Luigi Bearesi, poeta e cultore delle espressioni popolari piacentine. La rassegna, che il 1° dicembre ospiterà la compagnia "Istrione" di Castelsangiovanni e prevede appuntamenti fino a maggio 2019, nell'avvicinarsi di formazioni di città e provincia, è organizzata, co-

me sempre, dalla Famiglia Piasintina in collaborazione con la Fondazione di Piacenza e Vigevano. Marcello Savi, disinvolto presentatore, ha spiegato i termini del gioco. Fra il pubblico sono stati individuati quattro giudici "popolari", in palcoscenico sono stati invitati giudici di provata competenza in materia di dialetto: Pietro Rebecchi e Giuseppina Zuffada, filodrammatici in piacentino di lungo corso e Paolo Guglielmetti autore di un adattamento in piacentino del primo libro della Bibbia, "Bereshit" in ebraico, Genesi per dire "In principio", quindi "In prinsiipi". Guglielmetti ne ha fatto un libro già disponibile in libreria. Il dialetto è espressione parlata ed è ricco di sfumature nella pronuncia che variano nella stessa città e ancor più da paese a paese. In scena, a sfidarsi amabilmente: Maurizio Bronzini, Michele Dabergomi, Vania Ferri, Stefano Longinotti, per affermarsi come miglior improvvisatore della serata. È prevista, in marzo prossimo, una dis-

ta tra il rappresentante piacentino con quelli di Parma, Reggio Emilia e Modena. Ivette Gaidolfi, accompagnata alla fisarmonica da Marta Mazzocchi, ha interpretato con passione canzoni del repertorio piacentino ed ha improvvisato, con il canto, una situazione suggerita dal pubblico. La tecnica prevede diverse possibilità. Il pubblico suggerisce una parola, ciascun attore ne aggiunge una di suo così da formare una storia rocambolesca. Oppure, in duetto, uno conduce, l'altro deve interpretare tutti gli altri personaggi o animali evocati nella vicenda. Ancora il gioco si complica se il racconto, come in moviola, può essere mandato avanti o indietro, al comando del perfido presentatore, con esiti farseschi. Il condominio è luogo risaputo di tensioni infinite e qui si va sul pesante se a turarsi è un bagno, con tutto quel che ne segue. Alla fine, sommati i voti delle due giurie, è risultata premiata Vania Ferri. Molte risate e applausi.

Gian Carlo Andreoli



Alcuni momenti dello spettacolo di improvvisazione in dialetto al Teatro President FOTO DEL PAPA